



MARIO SEITA

## Epicurei romani secondo Riccardo Bacchelli

Nicola Damasceno<sup>1</sup>, Svetonio<sup>2</sup> e Appiano<sup>3</sup> narrano che tre schiavi trasportarono a casa in lettiga il corpo di Cesare dopo la sua uccisione nel marzo del 44 a.C. Bacchelli sviluppa questa notizia, attribuendo a quei servi volti, nomi e personalità nel romanzo *I tre schiavi di Giulio Cesare*, pubblicato nel 1957<sup>4</sup>.

A un dato momento, lo scrittore introduce Calpurnio Pisone, di cui, fra l'altro, ricorda che aveva fondato

una scuola epicureica<sup>5</sup> campana, equidistante dalla severità razionale di Lucrezio, che estolle e costringeva la filosofia del maestro in dura ed ardua disciplina, e dalla facilità pratica di quelli che cotesta<sup>6</sup> filosofia adeguavano e rilassavano a licenza di sporcificarsi, come fra poco avrebbe detto l'allora ancora ignoto Orazio<sup>7</sup>.

Si tratta di Lucio Calpurnio Pisone Cesonino, che come console nel 58 a.C. ebbe una parte di rilievo nella condanna di Cicerone all'esilio; quest'ultimo si rivalse pronunciando nel 55 una dura invettiva (*In Pisonem*) contro di lui<sup>8</sup>; la figlia Calpurnia divenne la terza moglie di Cesare; epicureo, fu amico di Filodemo di Gadara, che ospitò<sup>9</sup>. Gli studiosi giudicano Pisone un uomo equilibrato e con notevoli interessi culturali, una figura quindi ben diversa da quella che emerge leggendo l'*In Pisonem*<sup>10</sup>. Non manca però chi valuta l'antico personaggio con più cautela<sup>11</sup>, un atteggiamento che condividiamo anche noi: infatti bisogna tenere sempre presente la profonda crisi morale e istituzionale della repubblica romana in quei decenni: la congiura di Catilina e soprattutto la lotta fra Cesare e Pompeo ne sono esempi significativi.

---

<sup>1</sup> *Vita Augusti*, 97: οἰκέται [...] τρεῖς.

<sup>2</sup> *Iulius*, 82,3: tres seruoli.

<sup>3</sup> *Historia Romana*, 118, 498: τρεῖς θεράποντες μόνου.

<sup>4</sup> *Tutte le opere*, tomo XX, Torino 1971 (il volume comprende *I tre schiavi di Giulio Cesare* e *Non ti chiamerò più padre*).

<sup>5</sup> Notiamo questo aggettivo, sinonimo di «epicureo» e rarissimo, come apprendiamo da S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, voce *epicureico*, Torino 1968, vol. V, p. 187 (un solo esempio di Bacchelli, sempre nel romanzo *I tre schiavi di Giulio Cesare* cit., p. 196: «una punta di epicureico scetticismo»).

<sup>6</sup> Qui l'aggettivo rientra nei casi in cui «può riferirsi anche a persone o cose, o idee già nominate nel discorso e che si vogliono mettere in rapporto con chi ascolta»: S. Battaglia, *Grande dizionario* [...] cit., voce *codesto*, Torino 1964, vol. III, p. 254.

<sup>7</sup> *I tre schiavi di Giulio Cesare* cit., p. 188.

<sup>8</sup> Sul significato di questo scritto rinviamo a S. Gozzoli, *La In Pisonem di Cicerone: un esempio di polemica politica*, in «*Athenaeum*», 78, 1990, pp. 451-463.

<sup>9</sup> Le fonti antiche su Pisone sono raccolte da F. Münzer, voce *Calpurnius*, in Pauly – Wissowa, *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart 1897, vol. III,1, coll. 1387-1390, n° 90.

<sup>10</sup> F. Münzer, *Calpurnius* cit., col. 1390; M. Tulli Ciceronis *In L. Calpurnium Pisonem oratio*, edited with text, introduction, and commentary by R.G.M. Nisbet, Oxford 1961, pp. XV-XVII; Cicéron, *Contre L. Pison* (*Discours*, tome XVI, 1<sup>re</sup> partie), texte établi et traduit par P. Grimal, Paris 1966, pp. 51; 60-61 e 65.

<sup>11</sup> M. Tullio Cicerone, *Le orazioni*, a cura di G. Bellardi, Torino 1975, vol. III, p. 26, n. 75.

Bacchelli tratteggia un Pisone «fatuo e inconcludente depositario della saviezza patrizia, amante della moderazione, della conciliazione e del quieto vivere»<sup>12</sup>. Ciò riguarda anche il passo citato poc'anzi, nel quale vediamo il personaggio seguace di un epicureismo equilibrato rispetto alle due posizioni estreme.

Lucrezio è presentato invece come il cantore di una dottrina severa e razionale, un'interpretazione che non a caso sottolinea il latinismo « estolleva », cioè « innalzava / esaltava », verbo della tradizione letteraria da Boccaccio in poi<sup>13</sup> e adoperato da Bacchelli pure in altre opere, sia in prosa<sup>14</sup>, sia in versi<sup>15</sup>; quanto al *De rerum natura* lucreziano, lo scrittore avrà pensato a vari passi del poema, come, per esempio, quello che menziona la *potestas* della *ratio*<sup>16</sup> oppure i versi che esortano a un tenore di vita molto sobrio:

diuitiae grandes homini sunt uiuere parce  
aequo animo: neque enim est umquam penuria parui<sup>17</sup>.

Per definire l'epicureismo ridotto a pretesto da parte dei dissoluti Bacchelli si avvale del curioso termine « sporcificarsi ». Come accenna egli stesso, il verbo allude a un celebre passo di Orazio, che si rivolge all'amico Albio Tibullo:

me pinguem et nitidum bene curata cute uises,  
cum ridere uoles, Epicuri de grege porcum<sup>18</sup>.

A noi sono pervenute numerose testimonianze antiche in cui Epicuro e i suoi seguaci sono bollati come maiali<sup>19</sup>. Un esempio letterario significativo concerne proprio Pisone nell'invettiva ciceroniana, con insulti che rimandano anche ai suini. Eccone uno: *Epicure noster, ex hara producte, non ex schola*<sup>20</sup>. Su una coppa del cosiddetto tesoro di Boscoreale è di notevole interesse l'Epicuro cesellato in forma di scheletro, che allunga la destra verso una torta con la scritta τὸ τέλος ἡδονή<sup>21</sup>, mentre fra le gambe compare un maialino, a sua volta proteso verso il dolce<sup>22</sup>. Ovviamente Orazio scherza sulla propria pinguedine<sup>23</sup> ricorrendo a

<sup>12</sup> M. Saccenti, *Bacchelli. Memoria e invenzione*, Firenze 2000, pp. 260-261.

<sup>13</sup> S. Battaglia, *Grande dizionario* [...] cit., voce *estollere*, vol. V, p. 457, n° 4.

<sup>14</sup> *Il mulino del Po*, in *Tutte le opere*, Milano 1957, vol. VIII, tomo III, p. 76 : « indirizzando [*scil.* Cecilia] il meglio della sua invocazione a sperar comune salute eterna, la meschinità terragnola di Coniglio mannaro umiliava lei viva, estolleva lui morto in quel cristianissimo pensiero dell'anima», esempio segnalato da S. Battaglia, *Grande dizionario* [...] cit., vol. V, p. 457, n° 4 e M. Vitale, *Sul fiume reale. Tradizione e modernità nella lingua del Mulino del Po di Riccardo Bacchelli*, Firenze 1999, p. 65.

<sup>15</sup> *Evasione all'interno*, in R. Bacchelli, *Versi e rime*, secondo libro: *Bellezza e umanità*, Milano 1972, p. 15: « Il silenzio in ascoso del Creatore / non è men chiaro che la rivelata / Sua presenza e parola. Estolle e abbatte / in chiara angoscia una speranza oscura».

<sup>16</sup> 2,53.

<sup>17</sup> 5,1118-1119: «per l'uomo è gran ricchezza vivere serenamente con parsimonia: infatti non c'è mai penuria del poco». Il concetto è ben presente in Epicuro: si veda F. Giancotti, *Religio, natura, voluptas. Studi su Lucrezio. Con un'antologia di testi annotati e tradotti*, Bologna 1989, pp. 465-466.

<sup>18</sup> *Epistulae*, 1,4, 15-16: «Quando vorrai ridere, verrai a trovare me, grasso e lucido con la pelle ben curata, un porco del branco di Epicuro».

<sup>19</sup> Per una rassegna di esempi greci e latini rinviamo a M. Di Marco, *Riflessi della polemica anti-epicurea nei Silli di Timone. 2. Epicuro, il porco e l'insaziabile ventre*, in « Elenchos », 4, 1983, pp. 59-91.

<sup>20</sup> *In Pis.* 37: «O nostro Epicuro, uscito da un porcile, non da una scuola». Per un'analisi degli insulti suini a Pisone si legga A. Cavazzone, *Note alla «In Pisonem» di Cicerone*, in « MD », *Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici*, n° 33, 1994, pp. 173-176.

<sup>21</sup> «Il fine (è) il piacere». Come scheletro è raffigurato sulla coppa anche Zenone, il fondatore dello Stoicismo.

<sup>22</sup> M. Gigante, *Civiltà delle forme letterarie nell'antica Pompei*, Napoli 1979, pp. 109-110 con la tavola XIII, 1.

<sup>23</sup> È «una graziosa nota di autoscherno»: E. Fraenkel, *Orazio*, edizione italiana a cura di S. Lilla con una premessa di S. Mariotti, Roma 1993, p. 445 (edizione originale: *Horace*, Oxford 1957). Il poeta è definito *obesus*

un *topos* contro la scuola epicurea. Sul piano stilistico, osserviamo la posizione di rilievo che occupano *me* e *porcum*, all'inizio e alle fine dei rispettivi versi.

Con «sporificarsi» Bacchelli rinuncia a tradurre le parole del poeta e preferisce renderle con un verbo rarissimo, di cui troviamo un solo esempio seicentesco con la particella pronominale in Paolo Segneri: «come attende a santificar se medesimo chi non altro mai fa che sporificarsi?»<sup>24</sup>. Il vocabolo rimanda all'aggettivo «sporco», derivante da «*spurcus*, "impuro", forse connesso con *spurius* [...], con la sovrapposizione di *porcus* [...] che spiega l'irregolarità della vocale tonica»<sup>25</sup>.

Nel mondo romano del primo secolo a.C. l'Epicureismo era così sviluppato che Cicerone, suo tenace avversario<sup>26</sup>, affermava, sia pur con una certa esagerazione, riguardo ai seguaci di tale dottrina e ai loro scritti: *Italiam totam occupauerunt*<sup>27</sup>. Bacchelli, presentando le varie sfaccettature di adesione a questa filosofia attraverso tre personaggi emblematici, riassume con efficacia un capitolo di storia dell'Epicureismo.

---

da Svetonio nella biografia che lo riguarda: Svetonio, *De poetis e biografii minori*, restituzione e commento di A. Rostagni, Torino 1964 (ristampa), p. 118 (nelle note di pp. 118-119 sono raccolte le varie testimonianze di Orazio stesso sulla propria pinguedine).

<sup>24</sup> *Il cristiano istruito nella sua legge*, in P. Segneri, *Opere*, Venezia 1773<sup>2</sup>, vol. III,2, p. 181, segnalato da S. Battaglia, *Grande dizionario* [...] cit., voce *sporificarsi*, Torino 1998, vol. XIX, p. 1005, con qualche esempio anche senza la particella pronominale.

<sup>25</sup> S. Battaglia, *Grande dizionario* [...] cit., voce *sporco*, vol. XIX, p. 1107.

<sup>26</sup> Basti menzionare il secondo libro del *De finibus bonorum et malorum*.

<sup>27</sup> *Tusculanae disputationes*, 4,7. Su queste parole rinviamo a E. Narducci, *Le Tusculanae: un percorso di lettura*, in Cicerone, *Tuscolane*, traduzione e note di L. Zuccoli Clerici, Milano 1996, p. 12, n. 10.